



A. DI GIROLAMO

La borgata del mondo

Silvio Galeano

È terra, questa, di antica immigrazione. Lo si fiuta già addentrandosi fra le traverse che si diramano da una delle arterie principali del quartiere: via della Marranella. Un tempo era un fosso in cui convogliavano le acque di scolo della parte est della città, fino a defluire nell'Aniene. Oggi, è un lungo crocevia di facce variopinte che si profilano nel traffico più grigio della città. Se ci si spinge oltre la Casilina, fino all'acquedotto alessandrino, alcuni isolati conservano ancora le sembianze di vecchi appezzamenti, di lotti agricoli addossati uno accanto all'altro. Ciascuno con la propria casetta bassa, la sua palazzina di due o tre piani. Ognuna edificata con criteri differenti, un mosaico che ricorda la disposizione di un paese. Dunque, terra d'accoglienza di lungo corso. Perché chi queste abitazioni simili a un paese le ha tirate su - dalla seconda metà degli anni Venti - uomo di paese lo

Torpignattara è uno dei quartieri di Roma che più a fondo fa esperienza della trasformazione multietnica della capitale. Le cronache ne raccontano solo gli episodi di conflitto perché la violenza fa notizia. Ma è nel quotidiano che cresce una «nuova» generazione di italiani

era per davvero. Emigrato. In parte dall'entroterra laziale ma, in larga misura, anche dal resto dell'Italia. E bisognoso di terreno a basso costo dove poter edificare casa e bottega. Gli stessi luoghi in cui, adesso, gli italiani affittano casa agli stranieri, spesso a prezzi smisurati e senza contratto, erano, infatti, situati al di fuori dalla cinta daziale e dunque esentasse.

Così, se tradizionalmente l'abitante di borgata è stato incoronato come espressione integerrima di una presunta «romanitas», eletto a roccaforte dell'identità locale, a Torpignattara - contro ogni trasposizione

romanzata - i romani veraci e puro-sangue sono sempre stati in numero ridotto. Se non pochi, ai limiti della minoranza. Di certo, già prodotto della contaminazione, figli e nipoti di un meticcio nostrano.

Oggi, questa zona situata nel quadrante est della capitale, stretta a nord dalla ferrovia Roma-Sulmona e accompagnata a sud dall'antica strada consolare Casilina, è ancora una delle aree della città a maggior concentrazione di popolazione immigrata. Con un'unica, appariscente, differenza. Da vent'anni a questa parte, l'arrivo è soprattutto di cittadini stranieri. Lungo via di

Torpignattara, l'esteso rettilineo che prende il nome dal quartiere e in cui si radunano gli esercizi commerciali, le attività sono ancora amministrate, in gran numero, dagli italiani. Tutto attorno, però, è un fiorire di negozi di genere e frutterie, *call center* e parrucchieri, *kebab* e ristoranti etnici, gestiti principalmente da egiziani, bangladesi, pakistani e cinesi.

LA SCUOLA «STRANIERA»

Il cambiamento dovuto alla comparsa degli stranieri è stato repentino e ha intercettato le trasformazioni economiche in atto su scala globale. Più che la xenofobia, a generare lo scontento di una fetta della popolazione, è stato forse l'intreccio di alcuni fattori. «Fino a dieci anni fa, resistevano botteghe e rivendite a tenuta familiare. Man mano, hanno chiuso tutte e in questa strada non si ferma più nessuno. Gli affari vanno male per questo. Se un cinese mi facesse un'offerta, vendereai all'istante», protesta Mimmo. In via Bordoni, dove si occupa del bar di famiglia, ci è nato. Qualche metro più avanti, dove l'asse principale del quartiere cambia nome in

via dell'Acqua Bullicante, si affaccia sulla strada la scuola elementare che, fra tutte, è stata la più esposta alle cronache nazionali dopo l'iniziativa del «tetto Gelmini», la Carlo Pisacane. Qui - hanno allarmato le sirene - l'80% degli scolari non è di origine italiana.

Alla scuola Pisacane si è sviluppata la prima sperimentazione nazionale di scuola di italiano per mamme, con attiguo spazio per i pargoli, sul modello di un micronido

Stando all'Osservatorio romano sulle migrazioni, nella sola decade 1998-2008, il VI municipio, di cui Torpignattara è l'insediamento maggiore, ha visto raddoppiare la popolazione straniera residente da poco più di 7mila a oltre 14mila abitanti. Di questi, ben 2.800 sono minori. Il primato è conteso con un altro rione situato alle porte della stazione Termini, l'Esquilino. Ma a Torpignattara, in fondo, il processo è la prosecuzione di una storia che, fin dall'istituzione semiufficiale della borgata, durante il fascismo, è sempre la stessa. La storia di un luogo di arrivo, di un punto di raccolta. Nello spazio in cui, lo scorso maggio, sono state sgomberate le baracche di 72 romeni, nel 1940 si erano stabilite le genti scese dall'Appennino laziale. «Al Borghetto degli Angeli ci stavano i *burini*», ci informano per

strada. Usano il dispregiativo che, fin da allora, a quelle genti è stato riservato.

A metterci sull'avviso, fra gli altri, è Marco. Coordina l'Osservatorio antirazzista Pigneto-Prenestino e conosce bene il territorio e le sue mutazioni. «I primi a insediarsi sono stati gli argentini. Gli esuli politici e poi economici degli anni Settanta. Ma ci sarebbe da scavare a lungo nell'immigrazione interna al Paese». Le tracce dei gruppi di cui parla, a cercarle, si sono rarefatte. Hanno perso visibilità con l'arrivo dalle altre etnie. Qualcuno ci racconta che i *latinos* si sparpagliano in strada, specialmente al calar della sera. Certo è che un simile fenomeno di diradamento, di dissoluzione nel tempo, è avvenuto anche per i veneti e i «baresì» - il nome con cui indistintamente erano indicati tutti i pugliesi -. Se non erano artigiani,



fornivano manodopera non specializzata per i tanti complessi industriali che fiorivano a ridosso della Casilina e della Prenestina. Fra tutti, lo stabilimento tessile della Snia Viscosa, nei cui locali dismessi, attualmente, si tengono corsi di italiano per migranti stranieri organizzati da un centro sociale.

La delibera del 24 gennaio 2011 recepita dal Comune, punta a trasformare, finalmente, il quartiere in un ecomuseo. Saranno rivalutati gli spazi verdi e i siti archeologici

una medesima comunità, è soprattutto uno: la lingua italiana. «Due fratellini, di qualsiasi provenienza, se con la mamma e il papà parlano nella lingua d'origine, fra loro, anche a casa, comunicano in italiano. Perché qui sono cresciuti e capiscono che la lingua "sociale" è questa», testimonia Cecilia Bartoli, psicoterapeuta ed educatrice di Asinitas, Onlus impegnata nell'interculturalità. Alla Pisacane - l'«istituto-ghetto»,

Perché, se a Torpignattara i confini fra nativo e forestiero sono sempre stati scardinati, è vero pure che il veicolo di scambio fra le diverse nazionalità, ma sovente anche all'interno di



G. SBARDELLA

secondo alcuni - lei lavora come consulente, in prima linea. Diffida delle polemiche montate intorno alla scuola: la discussione, fin dall'inizio, è stata posta capziosamente. «Insegniamo a bambini di quindici nazionalità diverse, è vero, ma il 95% di loro è nato e cresciuto in Italia. Sono immigrati di seconda generazione e pertanto italiani, a tutti gli effetti».

Tiziana - una maestra - racconta di Federico, di origine cinese, e di sua mamma, che il cinese lo insegna. «È preoccupata che il figlio di cinque anni commetta errori nella coniugazione dei verbi, quando le difficoltà - ha dovuto rincorarla la maestra - sono identiche a quelle che incon-

tra, alla stessa età, anche chi è nato madrelingua». Federico, peraltro, esprime già nel nome di battesimo un atto di amore e di riconoscenza verso il Paese che lo ha svezato. Come lui, gran parte dei bambini stranieri che frequentano la scuola porta un nome che non è stato scelto fra quelli del Paese di origine.

Dal 2001 sono state avviate pratiche di integrazione che mettono in gioco, a fianco dei bambini, anche le famiglie. Qui si è sviluppata la prima sperimentazione nazionale di scuola di lingua italiana per mamme, con attiguo spazio per i pargoli, sul modello di un micronido. Perché «questo è il primo luogo di incontro con la società civile, anche per i genitori e, soprattutto, per le donne. Per le madri straniere che, di frequente, a causa di gravidanze molto ravvicinate, non possono uscire di casa». La pratica è stata premiata, nel 2008, dal ministero delle Politiche sociali. È la conferma che, quando si lavora bene, si è apprezzati, anche trasversalmente: dietro al lavoro delle insegnanti non si imbosca alcuno spirito ideologico, come si è ripetutamente insinuato. Sono mosse dalla passione e dallo slancio nei confronti di una «sfida di adattamento» venuta dal territorio, originata dal basso. E per la quale era inevitabile fornire una via di uscita. Vederli balzare fuori, tutti assieme, i 180 bambini della scuola, con i loro occhi dai

BENGALESI: «NON SIAMO PRESI DI MIRA»

Fondata nel 1992, **Italbangla** è l'**associazione bengalese più attiva** non solo a Torpignattara, ma in tutta la capitale. Si preoccupa di diffondere la cultura del Bangladesh e di fornire informazione e assistenza. Dal 1998 organizza la manifestazione del Boishakhi Mela, il **capodanno bengalese**. Festeggiato a Roma da decine di migliaia di cittadini provenienti da tutta l'Italia, nel 2009 è stato occasione di un'aggressione razzista durante le celebrazioni a Villa Gordiani. **Rahman Shah**, che ha istituito l'associazione e figura fra i fondatori del Comitato Immigrati in Italia di via Attilio Hortis, vive a Roma dal 1990.

Qual è la piattaforma dell'associazione?

Il nostro scopo è di **difendere e favorire l'integrazione**, promuovendo l'attività culturale della comunità in Italia. Forniamo consulenza legale, sia per la richiesta di permessi di soggiorno sia per l'inserimento nel mercato del lavoro, assistenza fiscale e medica. Collaboriamo con le istituzioni, le università e l'associazionismo italiano. Nel 2002, quando i bangladesi erano esclusi dal decreto flussi, abbiamo organizzato iniziative per un accordo bilaterale tra Italia e Bangladesh.

Come reputa la convivenza nel quartiere, viste le aggressioni passate?

Nel VI municipio siamo il **gruppo più in vista perché particolarmente uniti**. Rispetto a venti anni fa, quando la comunità ha iniziato il suo inserimento, possiamo dirci socialmente integrati e rispettati. La nostra associazione conta anche iscritti italiani. Gli **episodi violenti** di questi anni sono **casi isolati** e frutto di influenza politica. Grazie alle reazioni di condanna unanime delle istituzioni, si è poi registrato un calo significativo. Non viviamo in una condizione di scontro.

Commercio di strada a Torpignattara. Nelle pagine di apertura, uno scorcio della via Casilina e la scuola Carlo Pisacane.

mille tagli, chi col grembiule, chi col salwar kamiz, è fantasticare sull'Italia che verrà.

INTORNO ALLA CHIESA

Una suggestione che si ha, parimenti, accostandosi alla parrocchia di San Barnaba. Ogni pomeriggio, puntuale alle 16.30, padre Claudio spalanca il cancello del campetto e inaugura le altre attività dell'oratorio. Anche qui, lo sciamare e le grida hanno le inflessioni e i colori più disparati. Da più di vent'anni, ha istituito la casa famiglia Ludovico Pavoni, un altro punto di riferimento per l'accoglienza delle comunità straniere del quartiere. Di ogni religione. Lì si possono trovare recupero di crediti scolastici, doposcuola, assistenza pediatrica, sostegno psicologico, distribuzione di alimenti e di vestiario, una scuola di italiano per stranieri e una di informatica. La partecipazione è sorprendente: un numero di bambini che, senza fatica, salta all'occhio, galoppa e gioca lungo il cortile e per i piani del centro, che è frequentato da ortodossi, musulmani, cattolici. «E fino a poco tempo fa c'era anche un ragazzo buddista - racconta Clara, che con padre Claudio ha fondato l'associazione -. Il colore a noi non interessa perché fra di loro, nel mondo dei bambini, non esiste

questa differenza. Molto spesso ci facciamo carico anche della mediazione con le istituzioni. Accompaniamo le famiglie nelle ambasciate o all'ufficio immigrazione. Quando non è fiancheggiata dai volontari, la voce di queste persone non sempre è ascoltata».

Fuori dall'ufficio di Clara alcune signore indossano l'hijab e parlano fra loro. Salutano timidamente. Una di loro è Mariam, che frequenta la scuola di italiano tutti i giorni. È arrivata dall'Afghanistan due anni fa. Tiene in un braccio Fatima e con l'altro accompagna Orash, il più grande. Un terzo figlio è in arrivo. «Dopo aver pagato per i passaporti e un biglietto per il Canada mai arrivati - racconta - siamo fuggiti in Iran, dove abbiamo raggiunto mio marito. Attraverso la Turchia siamo sbarcati in Italia. Sette giorni di navigazione». Sul suo volto roseo, delicato, sciaguratamente parlano i segni. In Afghanistan era allieva di una scuola di taglio e cucito amministrata dagli americani. Per scontare questa «colpa», le è stato deturpato un labbro. Ora vive in un centro di accoglienza del Comune e, malgrado la richiesta dello status di rifugiato, è abbandonata da ogni ente pubblico. Le storie sono numerose e, al di sopra di ogni buona volontà, il lavoro

resta impegnativo. L'aggressione del 2009, durante i festeggiamenti del capodanno bengalese, a Villa Gordiani, è una delle tante manifestazioni di razzismo che ha colpito gli abitanti di Torpignattara. L'ultima, ancora una volta a danno della comunità del Bangladesh, risale a fine marzo. Eppure, andandole a contare, non sono più frequenti dei «raid» che si sono verificati nei quartieri della capitale in cui il tasso di immigrazione è a livelli minori. Per le strade, d'altronde, non si respira tensione. Non c'è l'impressione di muoversi sull'orlo di

un'incomprensione pronta a esplodere da un momento all'altro.

Eppure, l'ex cinema Impero, un grande cubo di mattoni sporchi, dimenticato da tutti, è divenuto l'emblema del degrado, l'espressione di un bisogno: la riqualificazione. La necessità è reale. Gli interventi, fino ad ora, hanno riguardato sostanzialmente luoghi limitrofi come il Pigneto, divenuto, in breve tempo, uno dei centri dell'intrattenimento culturale e artistico della città. La delibera del 24 gennaio 2011 recepita dal Consiglio municipale, punta a trasformare, finalmente, il quartiere in un eco-museo. Saranno rivalutati gli spazi verdi e i siti di interesse archeologico che Torpignattara offre. È stato promesso che questa operazione si farà in collaborazione con la cittadinanza. Chissà che non accada con quella «cittadinanza nuova» su cui Cecilia assicura: «I bambini di ogni provenienza, se vengono lasciati in pace, fuori dagli scontri degli adulti, sono capacissimi di costruirla. Da sé». ■

Se a Torpignattara i confini fra nativo e forestiero sono sempre stati scardinati, è vero pure che il veicolo di scambio fra le diverse nazionalità, è soprattutto uno: la lingua italiana

G. SBARDELLA



Leggi su www.popoli.info gli altri articoli della serie "Melting Italy"